

Vi è poi un'altra obiezione di tipo generale. E' noto che aumentando le dimensioni di un'organizzazione aumentano inevitabilmente i costi di transazione al suo interno (in termini di scambio di informazioni, tempi di decisione, costi di coordinamento ecc.), con il rischio di un aumento del peso delle funzioni di amministrazione, che generalmente aumentano la "burocratizzazione" degli enti.

Il limite di un'ottica meramente economica deriva anche dal fatto che l'ente locale non può essere visto solo come un'"unità produttiva", se pure di tipo particolare, in quanto esso svolge anche funzioni regolative di tipo più generale, attraverso i suoi organi politici rappresentativi delle collettività amministrare, garantendo una maggiore vicinanza tra elettori ed eletti.

Il ragionamento svolto sinora serve quindi ad introdurre alcuni "caveat" nell'avvio di una politica regionale di promozione della collaborazione ed integrazione delle attività tra i Comuni di piccole dimensioni, da tener presenti soprattutto nell'individuazione degli strumenti istituzionali più adeguati tra quelli previsti dalla Le. 142/90. In questo quadro, la ricerca si è posta l'obiettivo di offrire primi elementi per la valutazione dei benefici e dei costi di un possibile processo di razionalizzazione amministrativa dei Comuni, utilizzando una serie di fonti statistiche secondarie. Vediamone brevemente le caratteristiche salienti.

## **I benefici**

Come già richiamato in precedenza, il principale vantaggio che viene generalmente attribuito alla riduzione della polverizzazione comunale è collegato alla probabile riduzione dei costi unitari dei servizi, nell'ipotesi di presenza di economie di scala. Generalmente si motiva questa ipotesi con l'analisi dell'andamento delle spese correnti pro-capite degli enti locali al crescere della popolazione. Tale andamento assume il tratto di una U, ovvero sia parabolico, con il punto di minima che, sulla base dei più recenti dati a livello nazionale, si colloca nella fascia tra 3.000 e 5.000 abitanti (fig. 1). Bisogna però fare attenzione a non desumere da questa tendenza l'assunzione che siamo in presenza di diseconomie di dimensione per tutti i servizi pubblici locali. In realtà, disaggregando le poste di bilancio, la diminuzione delle spese correnti pro-capite è ascrivibile essenzialmente all'andamento delle spese di amministrazione generale. A livello piemontese tale andamento è documentabile (figg. 2-4) solo per il 1977, il 1984 ed il 1985: si può notare come le spese per amministrazione generale pro-capite decrescano fino alla soglia di 5.000-10.000 abitanti, per poi crescere nuovamente (senza peraltro raggiungere il valore della prima classe); nello stesso tempo diminuisce il peso percentuale delle spese per amministrazione generale sul totale. Per tutte le altre sezioni di spesa si assiste invece ad un andamento crescente, con delle piccole cadute per gli interventi in campo sociale ed economico, all'intorno dei 5.000 abitanti.

I dati riferiti ai Comuni della provincia di Asti presentati nel rapporto sono conformi a questi andamenti. Mentre la costanza delle spese pro-capite può essere letta come una situazione di rendimenti costanti, la crescita tendenziale di altre voci di spese pro-capite sta probabilmente a significare una crescita della quantità e della qualità dei servizi offerti